

Segue dalla prima

Non è così, il senso della nostra battaglia è tutto teso a rendere il nostro Paese più forte e competitivo, non più fragile, perché se così sarà, saranno i lavoratori a dover pagare il prezzo più salato.

È stato un anno difficile perché a più riprese si sono susseguiti attacchi ai lavoratori, ai loro diritti, di cui la vicenda dell'articolo 18 rappresenta il simbolo più evidente. In assenza di una politica di sviluppo vera, ponderata e di largo respiro, c'è chi (Governo e Confindustria) ha sostenuto che dovesse essere perseguita la via bassa allo sviluppo, quella senza tutele, che indeboliva i legami sociali, che portava allo sradicamento delle politiche di welfare e di protezione sociale, secondo cui abbassando il livello dei diritti dei lavoratori, con maggiore flessibilità si potesse perseguire una via allo sviluppo più rapida ed efficace. Il Patto per l'Italia del luglio scorso va letto dentro questa ottica.

Noi, invece, spesso da soli, abbiamo sostenuto che davanti ad una situazione economica non semplice, il Paese doveva scommettere su una giusta politica per lo sviluppo, scegliendo la competitività, investendo in qualità, ricerca, innovazione e formazione. Per questo, dico che l'Italia ha bisogno di un grande piano, di una sorta di terapia d'urto sul versante dell'innovazione, con investimenti pubblici per circa 10 miliardi di euro per i prossimi due anni, che proponiamo vengano reperiti attraverso una tassa di scopo sui grandi redditi. L'obiettivo deve essere quello di costruire un sistema che metta in collegamento università, laboratori, istituti di ricerca e grandi imprese, insieme a distretti

Il nostro Paese sta attraversando una difficile situazione economica e il futuro potrebbe essere ancora più negativo

Per questo è necessario un grande piano, con investimenti pubblici per circa 10 miliardi di euro per i prossimi due anni

Il mondo cresce e l'Italia declina

GUGLIELMO EPIFANI

costituiti da piccole aziende. Il problema del piano industriale della Fiat va letto in questa chiave: se non si investe ora, in qualità, in ricerca, in innovazione, quando ci sarà la ripresa - presto o tardi - l'azienda dell'automobile italiana non sarà pronta, all'altezza delle sfide di innovazione e qualità che si pongono sui mercati globali. Non investe in qualità, ma propone di produrre poco, in attesa di tempi migliori! È questa la nostra preoccupazione maggiore rispetto a quel piano, ribadita più volte. La Fiat è una azienda che non investe su se stessa, perché dovrebbero farlo gli altri? E ancora, le dimissioni degli ultimi giorni servono a fare cassa, oppure siamo alla vigilia di una rinegoziazione del piano fra Fiat e General Motors? Il Paese chiede chiarezza sulle sorti del maggior gruppo industriale italiano, sono in gioco quasi trecentomila posti di lavoro, compreso l'indotto e il futuro produttivo e industriale dell'Italia. Ma purtroppo, l'elenco delle crisi industriali aperte nel nostro Paese sembra un

bollettino di guerra e il Governo invece di impegnarsi per trovare soluzioni adeguate, inventando anche strumenti nuovi di sostegno alle grandi crisi industriali, per il rilancio delle politiche pubbliche nel nostro Paese, l'unica cosa che è riuscito a mettere in campo è un accordo di programma con l'azienda Fiat che esclude i Sindacati e i lavoratori. Per contrastare queste politiche abbiamo proposto uno sciopero generale di tutti i settori produttivi, che noi speriamo possa essere unitario, per il mese di febbraio da preparare con cura.

Dovrà essere quella l'occasione per ribadire la nostra preoccupazione e la nostra contrarietà alle scelte economiche di questo governo, ma anche per ribadire la centralità che per noi ricoprono le politiche pubbliche a sostegno dell'industria italiana.

Vedo che oramai, quasi tutti, parlano di declino, quando noi soli - coraggiosamente - avevamo avanzato questo tema. Questo Governo opera per divisioni, fra il Nord e il Sud, fra i pensionati e

i lavoratori, fra i pensionati (una quota parte minima) che hanno ottenuto l'aumento della pensione e la maggior parte che non vi ha potuto accedere, fra i cittadini onesti che pagano le tasse e coloro che in attesa del condono non le hanno pagate, peggiorando di molto i conti pubblici. Quello che è stato minato in profondità è il rapporto fra il cittadino e lo Stato.

Le scelte sbagliate operate dalla legge Finanziaria, da ultimo il condono, amplificano questa divisione. Quando salta la certezza per gli enti locali, quando Comuni, Province e Regioni sono contro lo Stato per il venir meno di finanziamenti che mettono a serio rischio i bilanci e quindi i servizi ai cittadini, quando invece di attuare la riforma costituzionale del Titolo V si antepone la «devolution» si riducono le reti del diritto pubblico, si mettono a serio rischio il rispetto e la dignità delle persone, dei giovani, degli anziani. Quando vengono meno le risorse per il sostegno alle fasce sociali più deboli (ad esempio

il reddito minimo di inserimento), si peggiora la situazione di centinaia di migliaia di famiglie, ributtandole sotto la soglia della povertà.

Per questo abbiamo proposto di mettere a carico del fisco una parte dei contributi sociali sui redditi medio bassi; si favorirebbe l'emersione dal sommerso, si sosterranno i settori a bassa produttività e i lavoratori avrebbero a disposizione più risorse per alimentare i consumi. È il diritto delle persone che genera un diritto collettivo, è in nome dell'affermazione di questo principio che guardiamo con preoccupazione a ciò che è avvenuto in questi mesi.

L'anno che abbiamo alle spalle è stato segnato da uno straordinario movimento di mobilitazione che è destinato a durare, perché le radici, le motivazioni di fondo si alimentano dalle politiche sbagliate del Governo, che non puntano allo sviluppo e alla crescita.

Siamo in presenza di un movimento davvero nazionale, in cui si saldano insieme i lavoratori e cittadini, per la dife-

sa dei diritti. L'altro incredibile successo è segnato dalla raccolta di firme, obiettivo (oltre cinque milioni) a cui nessuno credeva: non è un caso se su questa strada abbiamo incontrato prevalentemente i giovani, perché l'assenza di sicurezza per il futuro, la difesa dei diritti e il rispetto della dignità delle persone parlano la stessa lingua. Questi giovani lottano per i propri diritti ed hanno trovato in questa Cgil un compagno di strada, per la tutela dei diritti delle persone. Il prossimo appuntamento sarà a Milano per il 1° marzo, una grande mobilitazione nazionale per la difesa dei diritti e della pace.

Quando penso a cosa fare nel 2003, penso che dobbiamo fare di più, ma soprattutto fare meglio. Dobbiamo essere capaci di allargare il fronte sociale, di parlare a quel pezzo di Italia che ancora non sa, che non sta con noi perché la battaglia per i diritti del lavoro e di cittadinanza non è altra cosa rispetto alla battaglia per lo sviluppo e la crescita del

nostro Paese. Stiamo raccogliendo idee e proposte per l'uscita dell'Italia dalla crisi, che presenteremo nella primavera prossima nel corso di una conferenza programmatica che vuole rappresentare il nostro contributo in termini propositivi. Confido che saremo ascoltati con attenzione e presi sul serio.

Su queste nostre battaglie, sul declino del Paese e sull'assoluta urgenza di politiche pubbliche degne di una Paese moderno, contro la devoluzione che spacca l'Italia, per la difesa dei diritti dei cittadini e dei lavoratori, ci piacerebbe incontrare Cisl e Uil, con cui non abbiamo condiviso l'idea del patto per l'Italia e molte scelte operate, ma con cui vogliamo dialogare per sostenere e condividere le comuni ragioni, per il bene dei lavoratori, dei cittadini e del Paese intero.

Abbiamo paura per la guerra e speriamo nella pace, diciamo no alla guerra preventiva. La diplomazia internazionale non deve lasciare nulla di intentato per evitare che i venti di guerra spirino in Iraq, confidiamo per questo nel ruolo fondamentale delle organizzazioni internazionali. Senza la pace i diritti degli uomini, dei cittadini, dei lavoratori sono più fragili. E per questo che siamo tenacemente contro la guerra, che ovviamente - come sempre - finisce per rivolgersi contro gli inermi e gli innocenti.

Per un disguido dall'articolo di Mario Cuomo, pubblicato ieri in prima pagina, è saltato il copyright dell'Ips.

segue dalla prima

Otto buoni propositi per l'anno nuovo

3. Nell'annunciata conferenza stampa, Rutelli e Fassino dicano a Berlusconi che lui vorrebbe che si parlasse di riforme costituzionali per distrarre l'attenzione dei guai che sta combinando nell'economia e nella società. Le priorità per il Parlamento e per il paese sono la questione sociale e il rischio del declino dell'Italia, e non cambiare la Costituzione. Se poi Berlusconi dovesse insistere, l'Ulivo e la sinistra presentino proposte davvero alternative a quelle della destra, e non imitazioni su scala ridotta del presidenzialismo e della devoluzione.

4. A primavera Illy sia eletto presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Gasbarra della Provincia di Roma, e il centro-sinistra conquisti almeno metà delle province siciliane (e così via per il resto d'Italia).

5. Sempre a primavera, i cittadini votino con il referendum per estendere a tutti i lavoratori l'articolo 18 dello Statuto: dando così l'altolà a Berlusconi e ai suoi disegni di smantellare lo stato sociale e i diritti dei lavoratori.

6. Nella sinistra italiana si ritrovi quell'unità, nel rispetto delle differenze, che è la premessa indispensabile per la grande e compatta coalizione delle opposizioni di cui tutti avvertono l'esigenza. Insomma nel 2003 cambi qualcosa nella sinistra politica: mentre purtroppo è dalla caduta del governo Prodi che nulla è ancora davvero cambiato. Eppure tutto quello che è successo nel frattempo dimostra che senza una forte e unitaria sinistra, rappresentativa del mondo del lavoro e dei ceti popolari, non è possibile battere Berlusconi.

7. Si possa dire nei Ds «qualcosa di sinistra» senza essere accusati di organizzazione scissionista.

8. Rimanga l'Unità, così come la conosciamo da quando è tornata in edicola.

Buon 2003 ai lettori de l'Unità e a tutti coloro che non si rassegnano a «questa Italia» e si battono per le proprie idee.

Cesare Salvi

Clonazione, attenti ai cattivi argomenti

FABIO BACCHINI

La Clonaid ha fatto il suo annuncio: sarebbe nata la prima bambina clonata. E subito i giornali italiani hanno dedicato pagine infuocate alla notizia. Le reazioni sono unanimemente negative. Ma, come al solito, c'è una quota bassissima di argomentazione razionale nei pareri che vengono offerti al pubblico. Ognuno tuona e grida, quasi nessuno sa motivare ciò che dice.

Una parte degli intervistati (per esempio, Dulbecco su *La Repubblica*) esprime scetticismo sulla fondatezza della notizia, oppure - assumendo che sia vera - preoccupazione per le condizioni di salute della neonata, che rischiano di essere cattive e degenerate. Costoro sono impeccabili: in effetti la Clonaid è una società che offre credenziali scientifiche ridicole, ed è un fatto che la clonazione riproduttiva, tentata finora solo su alcuni mammiferi, ha prodotto vite squassate da malattie e da difetti nella programmazione genetica.

Il problema è che tutti gli altri intervistati - la maggioranza - approfitta della sconsideratezza di questo particolare episodio di clonazione, effettuato da una setta di fanatici in un momento in cui la comunità scientifica non dispone ancora delle conoscenze necessarie per agire in sicurezza, per proclamare che la clonazione è immorale in generale, in qualunque circostanza avvenga. Questo è chiaramente un errore logico: sarebbe come se si diffondesse la notizia che un adolescente pazzo di Canicatti ha squarciato il ventre del fratello per giocare realisticamente al chirurgo e al malato, e le persone chiamate a esprimere un parere commentassero che «le operazioni chirurgiche sono una cosa abominevole, che può uccidere vite innocenti, e che va subito vietata in tutti gli ospedali del territorio nazionale». Qui l'assurdità è evidente: ma così come è scorretto prendere il giudizio (negativo) sull'operazione chirurgica improvvisata dal pazzo ed estenderlo a tutte le possibili operazioni chirurgiche (anche a quelle effettuate con maestria da chirurghi esperti, e volte a scopi non dannosi), allo stesso modo è scorretto prendere

re il giudizio (negativo) sulla clonazione improvvisata oggi da una setta religiosa americana ed estenderlo a tutte le possibili clonazioni (anche a quelle effettuate in un futuro in cui potremo escludere con ragionevole certezza ogni problema di salute per gli individui clonati, e realizzate senza fini di lucro da scienziati accreditati e responsabili).

La clonazione riproduttiva può avere finali-

tà benefiche: può permettere alle coppie affette da sterilità maschile di avere un figlio geneticamente connesso ad almeno uno di loro, e perfino ad entrambi, se calcoliamo la rilevanza genetica del Dna mitocondriale presente nell'ovulo. Chi desidera condannare ogni possibile clonazione, anche le clonazioni riproduttive future immuni da rischi di conseguenze dannose, deve spiegare su quali basi effettui questo

salto. Sorprendere un ladro con gli occhi azzurri non è un buon motivo per proporre di arrestare preventivamente ogni persona con gli occhi azzurri.

Il genetista Bruno Dallapiccola e il responsabile della Margherita per le Politiche della Solidarietà Giuseppe Fiorini hanno premuto sul fatto che i bambini clonati non avranno genitori. Questo è lampantemente falso: un bambino clonato può ben avere due genitori che lo allevano amorevolmente, e almeno uno di essi - perfino tutti e due - può essere anche il suo genitore genetico. Molti parlano di «diritto ad avere due genitori»: ma cosa dovremmo dire dei bambini che sono figli di ragazze madri, o di donne rimaste vedove dopo essere rimaste incinte? Le loro madri hanno forse violato un diritto dei loro figli? E perché questo diritto tanto problematico dovrebbe rappresentare un argomento contro la clonazione, se la clonazione lo calpesta molto meno di altre decisioni riproduttive naturali?

Dallapiccola e Fiorini insistono anche su un «diritto all'unicità genetica». Di che tipo di diritto si tratta? Dovremmo cercare dunque di ostacolare in ogni modo la nascita di gemelli, perché rappresenta la iterata violazione di questo diritto? Perché, quando una donna australiana o canadese genera sei gemelli, non ci rammarichiamo che il diritto alla unicita genetica di almeno cinque individui sia stata calpesta? Sergio Givone, su *Il Messaggero*, tenta una risposta: un gemello è una persona, mentre un individuo clonato è «un uomo-replicante prodotto da un altro uomo». Ma per quale ragione? Givone scrive che, se qualcuno potesse «programmare perfettamente il mio Dna, io sarei espropriato di me stesso». Evidentemente egli crede che l'identità personale coincida con l'identità del Dna: ma questa è una evidente falsità (si ricordi il monito di Stephen Jay Gould: «l'errore sta nel rifiutare l'equazione ereditaria=inevitabile»). Per la stessa ragione, fallisce l'argomento usato da Romano Forleo e da Maria Luisa Di Pietro, secondo cui si sarebbe crudelmente condannati a

vedere il proprio «destino biologico e psichico» compiersi in anticipo, sulla persona del proprio genitore. Sia le più recenti ricerche in neurofilologia (Edelmann, Damasio) che le voci più autorevoli della genetica (Lewontin, Strohman) smentiscono questa visione, e assegnano gran peso agli eventi ambientali e esperienziali. Ciò confuta anche tutte le argomentazioni sul doppio, sulla fotocopia o sullo schiavo. Monsignor Sgreccia parla di «schiavitù» come impossibilità di liberarsi di «una struttura corporea che viene imposta», ma è perfino troppo facile rispondergli che anche la riproduzione naturale comporta l'imposizione di una struttura fisica, e di un pool genico completo. Molti si scagliano contro il «giocare a fare Dio» (ma i medici non giocano a fare Dio quando salvano le nostre vite?) e contro il «progettare un individuo» (ma i genitori non progettano amorevolmente il proprio figlio quando decidono di averlo? E i genitori che educano tiranicamente i propri figli non sono progettisti molto più immorali di chi si riproduce per clonazione?).

Questi sono solo i cattivi argomenti. Poi c'è la massa di dichiarazioni che contiene strali e condanne, ma che non adduce alcun argomento a sostegno - neanche l'ombra di un argomento, per quanto traballante. Il ministro Sirchia dichiara che la clonazione «scardina la società»; Aldo Di Lello, su *Il Secolo d'Italia*, scrive che la clonazione «annulla l'etica, la ragione e l'idea stessa della vita» e «richiama di travolgere la civiltà nel giro di una generazione»; e Chiara Franceschi, su *Il Tempo*, parla di «tracotanza, orgoglio, egoismo che generano mostri». Non uno straccio di giustificazione razionale. Il più onesto è Renato Farina su *Libera*: «mi rendo conto che il mio non è un argomento. Ma la clonazione è una cosa troppo seria per lasciarla in balia dei ragionamenti. I ragionamenti servono a distrarci. Mi fa ribrezzo, e stop». Speriamo che quelli che la pensano come lui, e che hanno il potere di decidere per noi, ritengano trascurabile tutto ciò che noi reputiamo importante, e viceversa.

la foto del giorno



Due studenti costruiscono una scultura in ghiaccio a forma di gatto davanti al Cremlino

Poliziotti di quartiere? Un'operazione di facciata

Gabriele Caimi

L'operazione «poliziotto di quartiere» mi sembra, per come è organizzata, una operazione di facciata. Agenti ben equipaggiati, in zone «bene» delle città fanno molta scena, forse infondono sicurezza in chi li vede, ma sulla loro efficacia (e sulla loro durata) nutro seri dubbi.

Come Agente di Polizia Municipale (i Vigili non esistono più da un pezzo) mi sono detto che siamo «noi» l'istituzione che si avvicina di più alla «polizia di prossimità» in Italia. Per incrementare il livello di sicurezza dei cittadini (e non solo nei quartieri vetrina delle città), sicuramente servirebbe di più una seria riforma delle «polizie locali», che non ne snaturino le competenze attuali (polizia amministrativa locale, polizia stradale, etc.), che non le renda uno strumento regionale bensì europeo, che dissolva l'alone di «non-conoscenza» per cui un «vigile fa solo le multe» e poi chissà dove finisce, che garantisca ai cittadini che l'intervento di un Agente di P.M. sia efficace per risolvere i problemi quotidiani di una comunità, di qualunque dimensione essa sia; perché la sicurezza ci deve essere anche nei «paesini» fuori dalla portata delle telecamere.

Una seria operazione di recupero del senso di sicurezza della cittadinanza si fa con norme giuridiche moderne, semplici e

chiare, senza sovrapposizione di competenze tra corpi che hanno scale di osservazione della realtà diverse e che quindi diversamente devono agire sul territorio. Se non si può pretendere che l'agente di Polizia Municipale assolva a compiti più impegnativi di quanto imponga la sua dimensione territoriale, non si può neppure pretendere che i corpi di polizia a dimensione nazionale arrivino ad un controllo «millimetrico» del territorio. Pur con il massimo rispetto per gli agenti adibiti a «poliziotti di quartiere», sorrido pensandoli calati in una parte che non gli si confa. La parte del «vigile». Cordialmente

Grazie per aver aiutato i pazienti affetti da leucemia

Emanuela Zocaro, Ail*

Caro direttore, le esprimiamo i nostri più cordiali ringraziamenti per il prezioso aiuto che ha voluto ancora una volta destinare alla nostra Associazione in occasione della XIV edizione della manifestazione «Stelle di Natale Ail» (6,7,8 dicembre 2002). Siamo lieti di informarla che l'iniziativa ha permesso di raccogliere fondi che saranno destinati ai Centri di Ematologia sostenuti dall'Ail, al fine di potenziare la ricerca scientifica e di migliorare la qualità delle cure per i pazienti affetti da leucemie, linfomi e mieloma. Rinnovandole la nostra più sincera riconoscenza, ci è gradita l'occasione per porgerle i più cordiali saluti.

*Associazione italiana contro le leucemie

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Certificato n. 3498
del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma

Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 30 dicembre è stata di 141.148 copie